

24. Vivere la spiritualità significa innanzitutto ripartire dalla persona di Cristo, vero Dio e vero uomo, presente nella sua Parola, «prima sorgente di ogni spiritualità», come ricorda Giovanni Paolo II ai consacrati (VC, 94). La santità non è concepibile se non a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio. «In particolare – leggiamo nella *Novo millennio ineunte* – è necessario che l’ascolto della Parola diventi un incontro vitale [...] che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l’esistenza» (NMI, 39). È lì infatti che il Maestro si rivela, educa il cuore e la mente. È lì che si matura la visione di fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).

È stato lo Spirito Santo ad illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione. In continuità con i fondatori e le fondatrici anche oggi i loro discepoli sono chiamati ad accogliere e custodire nel cuore la Parola di Dio perché continui ad essere lampada per i loro passi e luce sul loro cammino (cf. *Sal* 118,105). Lo Spirito Santo potrà allora condurli alla verità tutta intera (cf. *Gv* 16,13).

La Parola di Dio è l’alimento per la vita, per la preghiera e per il cammino quotidiano, il principio di unificazione della comunità nell’unità di pensiero, l’ispirazione per il costante rinnovamento e per la creatività apostolica. Il Concilio Vaticano II aveva già indicato nel ritorno al Vangelo il primo grande principio del rinnovamento (cf. PC, 2).

Come in tutta la Chiesa, anche all’interno delle comunità e dei gruppi dei consacrati e delle consacrate, in questi anni si è sviluppato un contatto più vivo e immediato con la Parola di Dio. È una strada da continuare a percorrere con sempre nuova intensità. «È necessario – ha detto il Papa – che non vi stanchiate di sostare in meditazione sulla *Sacra Scrittura* e, soprattutto, sui santi *Vangeli*, perché si imprimano in voi i tratti del Verbo Incarnato» (GIOVANNI PAOLO II, «Omelia», 2 febbraio 2001, *L’Osservatore Romano*, 4 febbraio 2001).

La vita fraterna in comune favorisce anche la riscoperta della dimensione ecclesiale della Parola: accoglierla, meditarla, viverla insieme, comunicare le esperienze che da essa fioriscono e così inoltrarsi in un’autentica spiritualità di comunione.

In questo contesto conviene ricordare la necessità di un costante riferimento alla Regola, perché nella Regola e nelle Costituzioni «è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa» (VC, 37). Questo itinerario di sequela traduce la particolare interpretazione del Vangelo data dai fondatori e dalle fondatrici, docili all’impulso dello Spirito, ed aiuta i membri dell’Istituto a vivere concretamente secondo la Parola di Dio.

Nutriti della Parola, resi uomini e donne nuovi, liberi, evangelici, i consacrati potranno essere autentici *servi della Parola* nell’impegno dell’evangelizzazione. È così che adempiono una priorità per la Chiesa all’inizio del nuovo millennio: «Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall’ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste» (NMI, 40).